

Giunto ieri a Londra il segretario di Stato americano Alexander Haig

# Da lunedì blocco inglese alle Falkland La Royal Navy ha l'ordine di far fuoco

La signora Thatcher rifiuta all'inviato americano il ruolo di mediatore - Divisioni all'interno del governo conservatore - Embargo australiano verso l'Argentina - Commento di segno contrapposto a Washington - Si va formando negli USA una «lobby» favorevole a Buenos Aires

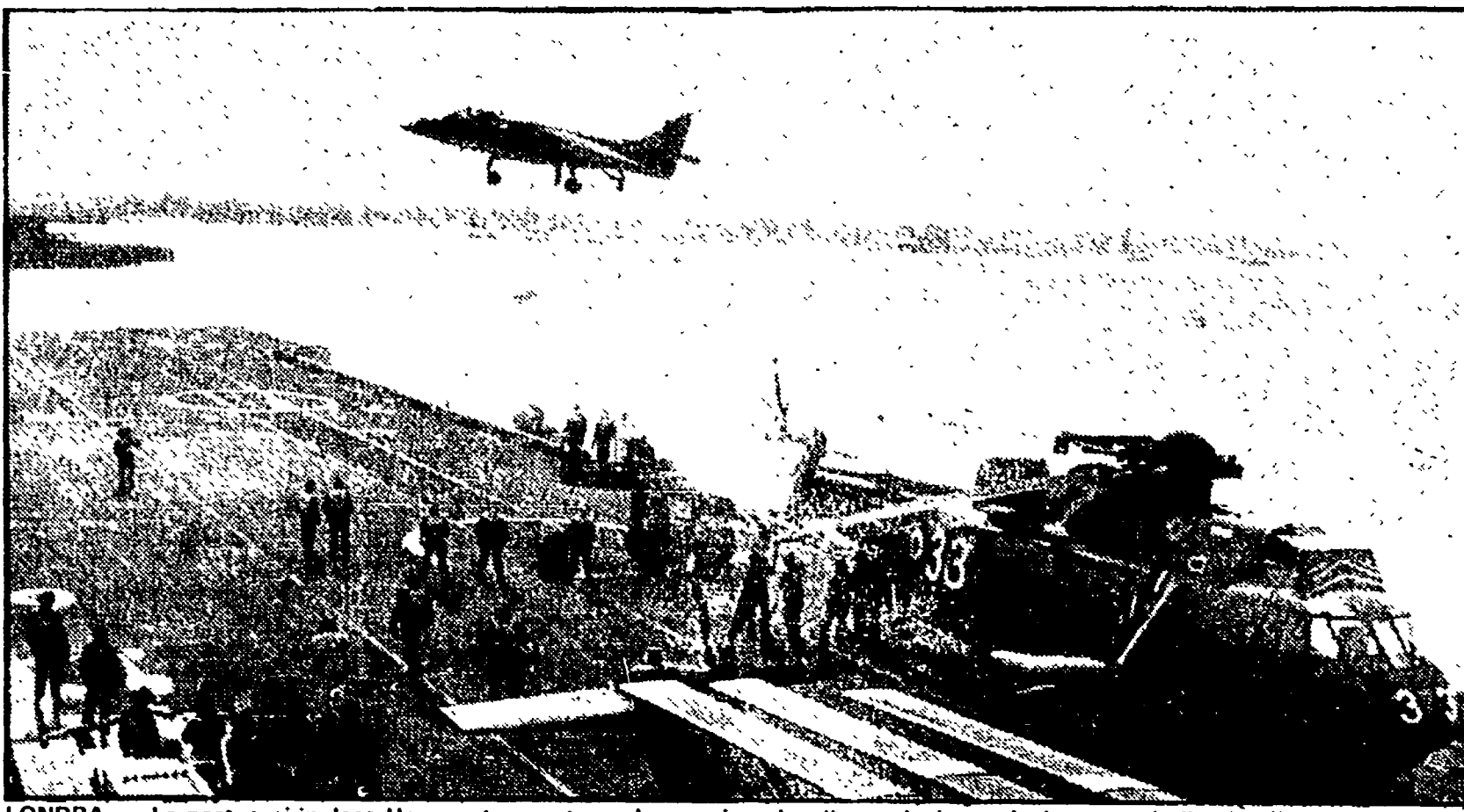
Dal nostro corrispondente LONDRA — Il segretario di Stato americano Alexander Haig, è giunto ieri a Londra per un primo contatto col governo inglese sulla difficile questione delle Falkland. Il giorno prima, ai Comuni, la signora Thatcher aveva tenuto a smentire preventivamente che il rappresentante USA arrivasse in veste di «mediatore». «Viene come amico e alleato — aveva detto la signora di ferro — per informarsi e ascoltare da noi fatti veri di una disputa internazionale originata dall'atto di aggressione argentiniana».

La linea di fermezza, come si vede, continua a venir accreditata anche sull'altro versante, si afferma di essere disposti a trattare. In questo senso, c'è già una divisione in seno all'amministrazione conservatrice: il nuovo ministro degli Esteri, Pym, aveva infatti sottolineato lo sforzo diplomatico nel suo intervento alla Camera. Ma, a chiusura del dibattito, il ministro della Difesa, Nott, era tornato con l'arma in pugno nel tentativo di sostenere il morale della nazione. Nott, infatti, ha emesso un secco ultimatum agli argentini: «Se non si ritirano dalle acque delle Falkland o sarete affrontati. L'ordine impartito ai mezzi britannici è di passare alle ostilità aperte alle cinque del mattino di lunedì 12 aprile. Se non verrà rispettato il «blocco» di duecento miglia attorno alle isole contese: non solo le Falkland, ma la Georgia del Sud e le Sandwich meridionali. A quel momento, si calcola, gli inglesi avranno nella zona quattro sottomarini a propulsione nucleare, Hunter-Killer, con un equipaggio di 100 uomini, e con otto siluri e cinque tubi di lancio ciascuno.

La giunta militare argentina, dal canto suo, ha risposto all'ingiunzione inglese assicurando che la propria squadra navale difenderà i diritti di sovranità «nelle duecento miglia di acque territoriali davanti alla costa argentina e nel 1982, ma duecento miglia attorno alle isole in questione». Da entrambe le parti, come si vede, si fa la voce grossa e si cerca di dare l'impressione di non voler cedere neppure di un millimetro. Gli argentini ripetono (per bocca del ministro degli Esteri Costa Mendez) di essere disposti a trattare di tutto meno che della «sovranità». Si dice che la signora Thatcher sembra che affermi esattamente la stessa cosa, dall'altra parte della barricata, i due paesi sono ora rivolti entrambi su una rotta di collisione. Il tempo stringe. Se non interverranno altri sviluppi, l'alba del lunedì di Pasqua potrebbe vedere l'inizio della sfida in mare.

In questo clima di tensione e di manovre, si è diffusa ieri la notizia (non confermata) che il sottomarino Surpèr era già riuscito a «tamponare», ferma agli ormeggi nel porto di Belgrano, l'unica portaerei della marina argentina, la «25 Maggio», con diciotto aviogetti a bordo. Questo ridurrebbe notevolmente la superiorità aerea argentina sui cieli delle Falkland. La «25 Maggio» è di costruzione britannica. Risale alla seconda guerra mondiale e si chiamava «Tamara». Venne superata ai limiti di servizio, gli inglesi la vendettero nel '48 all'Olanda e questa la cedette poi all'Argentina nel 1969. Ma gli argentini hanno anche mezzi moderni e ben attrezzati. In particolare, un paio di Destroyer (di fabbricazione inglese) ben equipaggiati. «Sanno fare il loro mestiere», ha detto ieri un capitano della marina britannica, «li abbiamo infatti addestrati noi».

Così le due forze navali contrapposte vanno passando in rassegna le rispettive capacità e prestazioni come se tutto fosse ormai pronto per la «guerra». Se la diplomazia vuole impedirla deve muoversi in fretta. Ci sono solo tre giorni. E si tratta di giornate pesanti per la credibilità del governo conservatore. La signora Thatcher è caduta ancora una volta sotto l'assalto di quei «dai banchi dell'opposizione», sono tornati a chiedere le sue dimissioni durante il dibattito ai Comuni. Magghe ha risposto «no» ed ha cercato di fare appello al senso di solidarietà del Parlamento. Ma i laburisti, come si sa, non hanno dato un nulla osta incondizionato. E lei insiste: «Apritemi il negoziato, ma prima che gli argentini si siano ritirati dalle Falkland». Qualcuno le ha anche domandato a quali vette astronomiche sia frantanto facendo il costo della gravosa operazione militare. Il pre-



LONDRA — La portaerei inglese Hermes trasporta anche caccia a decollo verticale particolarmente indicati nella guerra contro i sommergibili

mier, indignato, ha replicato: «Non è il momento di fare il conto quando sono in gioco l'onore e l'orgoglio della nazione». Parole nobili e altere che però non vanno a genio alla City dove viva continua ad essere la preoccupazione per tutti quei soldi che gli argentini avrebbero dovuto pagare come interesse sui considerevoli prestiti delle banche inglesi e che adesso non arrivano. Anche il contribuente medio è in allarme perché si è sparsa la voce

che, guerra o non guerra, il governo si vedrà fra poco costretto ad aumentare le tasse per sopprimere il forte supplemento di spesa provocato dalle Falkland.

Ieri è partita una delle navi di linea requisite dal ministero della Difesa e adibite al trasporto di truppe, rifornimenti, ospedale. La Thatcher, frattanto, per tacitare le critiche nei suoi confronti ha detto che ordinerà una inchiesta sulla sequenza degli avvenimenti (errori, trascuratezza e imperdonabile ritardo) che, da parte inglese, ha preceduto l'invasione argentina. Il governo australiano (che nei giorni scorsi aveva richiamato a patria il proprio ambasciatore a Buenos Aires) ha imposto il bando a tutte le importazioni argentine e la sospensione di ogni credito. Infine Londra ha dovuto anche affrontare una questione di «sovranità» che ha molti punti di contatto con le Falkland: la situazione di Gibilterra sulla quale

Spagna e Gran Bretagna avrebbero ora dovuto cominciare la trattativa. La ripertura della frontiera (rimasta chiusa per tredici anni) è stata rinviata. Anche il negoziato è stato posticipato al 25 di giugno prossimo. Lo annunciano, in un comunicato congiunto, i due governi: non era proprio questo il momento più favorevole per affrontare lo spinoso problema.

Antonio Bronda

## Insediato il governatore: è un «falco»

Il generale Menéndez capeggiò negli anni 70 la sanguinosa repressione di Cordoba

Buenos Aires — La nomina del governatore argentino che d'ora in poi «reggerà» le neoconquistate Malvine, ha aggiunto nuovi motivi di tensione e di preoccupazione. Il generale Galtieri, infatti, ha inviato a rappresentare il governo nelle isole un personaggio dal passato inquietante. Si tratta di Mario Benjamin Menéndez, generale anche lui, uomo compromesso nelle peggiori pagine della repressione antipopolare e antidemocratica nel proprio paese.

Perché Galtieri ha scelto proprio Menéndez? Per lanciare un segnale di «fermezza», nello stile del «gorillismo» sudamericano, ai nuovi sudditi, oppure per liberarsi di un possibile e irrequieto concorrente, con ambizioni di seguito nell'esercito e tra le gerarchie militari più fanaticamente orientate a destra? Quale che sia la risposta (e forse tutte e due contengono una parte di verità), la biografia di Menéndez parla da sola, e tristemente. Il generale si è «fatto le ossa» a Cordoba negli anni 70. Per quasi un decennio ha comandato la Terceera Armada, incaricata di «mantenere l'ordine» nella regione, la più industrializzata e politicizzata dell'Argentina. E Menéndez ha «mantenuto l'ordine» a modo suo: centinaia di morti, «sovversivi», operai e sindacalisti uccisi negli scontri con l'esercito o, più spesso, scomparsi nelle mani degli «squadrone della morte». I legami di questi tristissimi e autoritari «squadrone» con le autorità militari erano al-



Mario Benjamin Menéndez

lora talmente stretti che Menéndez non faceva mistero di essere egli stesso a capo di uno dei più feroci, quello dei «laboratori d'America». Secondo quanto riferisce il Times, la brutalità del generale si sarebbe spinta al punto di fargli dichiarare una volta, davanti ai giornalisti: «Mentre Videla (il capo della giunta militare del tempo, n.d.r.) governa, lo uccido». Questa singolare «divisione del lavoro», comunque, si interruppe nel '79. Videla, che cercava di accreditare un'immagine più accettabile del proprio regime, liquidò Menéndez. Pare che allo scontro decisivo si giunse perché al comandante della Terceera Armada non andò giù la liberazione, ordinata da Videla, del giornalista liberale Jacobo Timerman, imprigionato come «sovversivo ebreo». Da allora del generale sanguinario non si era sentito più parlare. Fino all'altro giorno.

## In quelle acque fu distrutta la squadra tedesca

Due scontri navali favorevoli alle navi britanniche - Il tramonto della «von Spee»

Le acque delle Falkland sembrano portare fortuna alla flotta da guerra di S.M. Britannica. All'inizio della grande guerra, una poderosa squadra navale tedesca, comandata dall'ammiraglio von Spee, sparò negli oceani del Pacifico e nei mari del Sud. In dicembre, gli incrociatori tedeschi seguendo le coste cilene, doppiarono Capo Horn. Il loro obiettivo: paralizzare il traffico inglese nell'Atlantico meridionale. Giunto in prossimità delle isole Falkland von Spee si imbattè nella squadra inglese comandata dall'ammiraglio Sturdee, il quale aveva ai suoi ordini gli incrociatori «Invincible», «Inflexible», «Carnarvon», «Cornwall», «Glasgow» e «Kent».

Navi veloci, e soprattutto armate con cannoni a lunga gittata: dopo tante vittorie, per i tedeschi fu la tragedia. L'intera squadra germanica, salvo l'incrociatore «Emden», venne distrutta. L'ammiraglio von Spee colò a picco a bordo dello «Scharnhorst». Era l'8 dicembre 1914. Proprio con il suo nome, «Graf von Spee», veniva battezzata, molti anni più tardi, una corazzata-torpediera (10.000 tonnellate) della rinnovata flotta da guerra di Hitler.

Fra il Pacifico e l'Atlantico all'inizio del secondo conflitto mondiale, nel 1939, i sottomarini tedeschi, i mitici, temutissimi U-Boote, facevano strage di naviglio mercantile britannico. Il 14 ottobre 1939 l'U-47, comandato dal tenente di vascello Prien, riusciva a penetrare nella baia di Scapa Flow e ad af-

fondare la corazzata «Royal Oak», orgoglio della «Home Fleet». Da canto suo, la «von Spee», conducendo una autentica «guerra da corsa», era riuscita a colare a picco una decina di navi mercantili in poche settimane. Gli inglesi costituirono allora una divisione navale che portava le insegne del commodoro Harwood. Ne facevano parte gli incrociatori «Achilles», «Ajax» ed «Exeter». Individuata la «von Spee», che non era protetta dagli incrociatori, i britannici attaccarono in un tratto di mare compreso fra le Falkland e il Rio della Plata. Lo scontro durò dall'alba del 13 dicembre fino a notte. Gravemente danneggiata, la corazzata tedesca riuscì a rifugiarsi nel porto neutrale di Montevideo.

Al largo, minacciosi, vigilavano gli incrociatori inglesi, sapendo che al termine delle 72 ore per le riparazioni concesse dall'Inghilterra la nave tedesca avrebbe dovuto tornare in campo aperto. Ma, sapendo di non essere in condizioni di affrontare lo scontro, il comandante preferì autoaffondarla facendo esplodere la Santa Barbara, e si suicidò qualche giorno dopo in un albergo di Buenos Aires.

Questi due episodi del passato rimandano ai tempi eroici della guerra sul mare, di cui la flotta britannica fu per secoli protagonista. Ora un'altra squadra, un altro «Invincible», sono in rotta per le Falkland. Ma chissà se le loro imprese passeranno alla storia, come fu per quelle del '14 e del '39...

## Le forze aeronavali a confronto

Blocco navale o attacco diretto con sbarco di marines? E nel primo caso, blocco delle isole Falkland (e dipendenza) o blocco anche dei porti contesi dell'Argentina? Queste sono le opzioni che la squadra navale inglese ha di fronte, sempre nell'ipotesi che la scelta militare sia portata fino in fondo. In ogni caso, il confronto anglo-argentino sarebbe affidato in primo luogo (e non esclusivamente) alle forze navali ed aeree. Vediamo dunque di fare un raffronto fra i due schieramenti.

La squadra navale britannica è composta da due portaerei, 25 unità di superficie, due navi di assalto e quattro o sei sottomarini (quasi tutti nucleari). Le portaerei dispongono di venti aerei da combattimento e trenta elicotteri armati. Dei sottomarini, almeno un paio sono già nelle acque del sud Atlantico. Altri aerei potrebbero affluire con un lunghissimo volo, facendo tappa nell'isola di Ascensione, ancora però assai distante dal teatro di operazione.

Alla squadra britannica l'Argentina può contrapporre un numero inferiore di navi, ma molti più aerei da combattimento. La marina conta infatti una portaerei, dodici unità di superficie, tre navi d'assalto e tre sottomarini; gli aerei da combattimento — fra marina e aviazione — sono ben 240, dislocati su basi a terra, cui si aggiungono venti elicotteri armati. Va detto però che non tutte le forze aeronavali argentine sarebbero immediatamente disponibili per fronteggiare l'eventuale attacco britannico, e ciò a causa del contenzioso che contrappone l'Argentina al Cile per il possesso delle isole Beagle e che ha provocato ammassamenti di truppe anche sul lungo confine terrestre fra i due paesi.

mentro. La marina conta infatti una portaerei, dodici unità di superficie, tre navi d'assalto e tre sottomarini; gli aerei da combattimento — fra marina e aviazione — sono ben 240, dislocati su basi a terra, cui si aggiungono venti elicotteri armati. Va detto però che non tutte le forze aeronavali argentine sarebbero immediatamente disponibili per fronteggiare l'eventuale attacco britannico, e ciò a causa del contenzioso che contrappone l'Argentina al Cile per il possesso delle isole Beagle e che ha provocato ammassamenti di truppe anche sul lungo confine terrestre fra i due paesi.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È cominciata in gran segreto la missione di Alexander Haig a Londra e a Buenos Aires per la crisi delle Falkland, tant'è vero che il segretario di Stato non si è portato dietro neanche uno dei due dozzina di giornalisti che ammette nel proprio aereo ogni volta che si sposta attraverso il mondo. Ma questa riservatezza non nasconde altro che le difficoltà e le incertezze della diplomazia americana.

I segnali e le indiscrezioni provenienti dalla Casa Bianca, dal dipartimento di Stato e dalla missione americana all'ONU sono contraddittori. Da una parte si ostenta un certo ottimismo. «Non credo che Haig sarebbe partito ha detto Deaver, uno dei più stretti collaboratori di Reagan — se non ci fosse qualche segno di speranza». Chi interroga il partito degli ottimisti si sente rispondere che Washington ha percepito da entrambi le parti segni di flessibilità tali da indurre il presidente a far muovere il proprio segretario di Stato. Si precisa, anzi, che Reagan voleva far partire George Bush e ne è stato disussu sia dalla reazione di Haig, che non gradiva di essere scavalcato dal vice-presidente cui compete, per decisione presidenziale, la gestione delle situazioni di crisi, sia dalle pressioni degli inglesi e degli argentini per un mediatore dotato della maggiore conoscenza del problema in questione. Sempre secondo gli ottimisti, l'Argentina sarebbe disposta a un compromesso dopo aver constatato di aver sottovalutato la veemenza della reazione inglese e di aver sopravvalutato l'appoggio dei paesi latino-americani, del Terzo Mondo e dell'URSS. A sua volta, Londra avrebbe lasciato intendere di essere disposta a rallegrare la corsa della propria flotta se si profilasse una soluzione diplomatica.

Al partito degli ottimisti si contrappone quello dei realisti e degli scettici. Costoro notano che la situazione è aggravata dopo l'annuncio dello stato di guerra, equivalente a un blocco navale in un raggio di 200 miglia attorno alle isole contese. Inoltre si assicura che il negoziato si è partito senza aver in mente un qualche progetto concreto per risolvere la crisi. Si tratterebbe cioè non di una vera e propria mediazione, bensì di un semplice sondaggio preliminare e di una offerta di assistenza diplomatica al fine di evitare che la disputa tra due paesi alleati degli USA precipiti in uno scontro armato. I portavoce inclini al pessimismo escludono addirittura che si possa parlare di «mediazione americana». Di mediazione si potrebbe parlare se il segretario di Stato fosse in grado di suggerire soluzioni e di fare da arbitro sui punti controversi. Il che non è.

Gli ottimisti, invece, sostengono che Haig si è messo in moto perché convinto di poter far tornare le parti in conflitto sull'ipotesi di accendere il negoziato fallito durante il negoziato anglo-argentino: sovranità argentina sulle isole che però verrebbero date in affitto agli inglesi salvaguardando i diritti nazionali civili dei 800 abitanti di pecore che vi si installarono quando l'impero le occupò e stabilendo che le eventuali risorse petrolifere estratti dal mare circostante verranno divise fra Gran Bretagna e Argentina. I realisti e gli scettici ritengono piuttosto che Haig sia stato obbligato a prendere un'iniziativa per fronteggiare le implicazioni di questa crisi sull'alleanza occidentale e sull'emisfero americano.

In attesa che si chiariscano le prospettive, si deve registrare il proliferare di una «lobby argentina» al vertice di un paese che per ragioni storiche e politiche propende per la Gran Bretagna. Ne fanno parte, tra gli altri, il sen. Huns, uno dei parlamentari più reazionari, che ieri se ne è uscito con la sollecitazione a riconoscere la sovranità argentina sulle Falkland e la signora Kirkpatrick, delegata americana all'ONU. Si è saputo che lo stesso giorno in cui il dipartimento di Stato deplorava l'invasione delle isole Falkland, la Kirkpatrick partecipava a un pranzo di gala in suo onore nella residenza dell'ambasciatore argentino, Esteban Takacs. La «lobby argentina» sfida l'orientamento dell'opinione pubblica, perché è consapevole che il governo di Buenos Aires è il pilastro della politica reaganiana nel Salvador e in tutto il Centro-América.

Aniello Coppola

# Imponenti manovre Usa nel Mar dei Caraibi e sul confine messicano

Bombardamenti nei deserti di Utah e California, sbarchi a Portorico e Guantanamo - Nuove sofisticate apparecchiature

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Due grandi manovre militari statunitensi sono iniziate in questi giorni nel tormentato mar dei Caraibi e al confine tra Usa e Messico, come evidente forma di intimidazione e di pressione sui paesi dell'area. La manovra che si svolge ai confini col Messico prevede la partenza dall'aeroporto statunitense di El Paso di 14 aerei ogni mattina per un numero indeterminato di giorni. Gli aviogetti della forza aerea statunitense raggiungeranno i deserti dell'Utah e della California ed effettueranno bombardamenti a tappeto con bombe da 750 tonnellate. La vicinanza col Messico conferma una impressione che avevamo riferito qualche settimana fa, cioè che le operazioni militari degli Stati Uniti costituiscono un avvertimento anche per il governo messicano di José Lopez Portillo che nelle scorse settimane ha lanciato un piano di pace per il Centroamerica e i Caraibi evidentemente non gradito a Washington, e soprattutto un avvertimento per il candidato presidenziale Miguel De La Madrid che secondo le previsioni dovrebbe vincere le elezioni del prossimo luglio e che nella sua campagna elettorale ha già più volte affermato che continuerà la politica dell'attuale presidente.

Ieri poi è iniziata nel mar dei Caraibi l'ennesima manovra aeronavale, chiamata questa volta «Readex 2-82». Vi prendono parte forze degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Secondo un comunicato ufficiale del Pentagono partecipano alle «Readex» 39 navi da guerra con le due gigantesche portaerei «Forrestal» e «Independence». Verranno sperimentate tra l'altro sofisticate apparecchiature elettroniche per captare trasmis-

sioni provenienti da altre fonti, in questo caso dai paesi del Centroamerica e dei Caraibi. Una certa preoccupazione suscita la dichiarazione ufficiale del Dipartimento della difesa secondo cui la realizzazione della manovra non è «vincolata con nessuna circostanza di sicurezza a Cuba o in America centrale, né con le operazioni militari argentine nell'Atlantico sud». Una scusa preventiva e non richiesta a volte è più preoccupante di un silenzio ormai consueto, si osserva qui.

Giorgio Oldrini

## Nuovi attacchi di Reagan a Cuba

BRIDGETOWN — Ronald Reagan è giunto ieri alle Barbados per il vertice dei paesi della zona caraibica. Alla riunione non partecipano tre governi: Trinidad e Tobago, St. Lucia e Grenada. I primi due hanno giustificato la loro assenza per ragioni «tecniche», Grenada per ragioni politiche: la politica polemica con la politica estera dell'amministrazione Reagan.

Il presidente degli Stati Uniti si è fermato l'altro ieri a Kingston, la capitale della Giamaica. Qui si è incontrato con il primo ministro Seaga, successore del socialista Manley e noto per le sue posizioni filo-americane. Reagan e Seaga hanno firmato un comunicato congiunto nel quale gli USA si impongono a sostenere l'economia dell'isola nello spirito di una «strana alleanza» interna e del settore privato. Reagan ha colto l'occasione per denunciare ancora una volta, Cuba e Fidel Castro.

Senza fare nomi ha detto: «La sola nazione dei Caraibi che è totalmente pervasa di marxismo, una filosofia di sovranità economica e di privazioni economiche e di repressione politica. I suoi cittadini fuggono a migliaia». E ancora: «Il modello marxista in questo emisfero dipende totalmente dai sussidi concessi da un lontano paese totalitario». Un discorso che probabilmente anticipa quello che farà al vertice delle Barbados.

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE XIX U.S.L. - SPEZZINO**  
LA SPEZIA - Via XXIV maggio, 139

**AVVISO DI GARA**  
per l'appalto delle opere di manutenzione degli stabilimenti ed impianti della XIX U.S.L. «Spezzino» per l'anno 1982, per un importo a base d'appalto di L. 285.865.388;  
la licitazione verrà effettuata col metodo di cui all'art. 1, lettera «c» della legge 2 febbraio 1973; n. 14;  
le imprese, idonee ai sensi di legge, possono richiedere di essere interpellate presentando domanda, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, all'Ufficio Tecnico della XIX U.S.L. «Spezzino».

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE (dr. Pietro Cavallini)

### avvisi economici

TRENTADUEMILA - pensione completa tutti i confort, tante sole, mare cristallino. Racar Residence, Fregole (Lecce). Tel. 0832/656113.

S. MAURO MARE (ADRIATICO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi. Possibilità settimane azzurre mesi di maggio-giugno-settembre a sole lire 90.000 tutto compreso. Telefonate al 0541/144.402. Agenzia TETI.

HOTEL KONTIKI - Torre Pedera - Rimini - Tel. 0541/720231 - Moderno - Vicino mare - Camera bagno, ottima cucina, trattamento familiare - Direzione Frediano Pocaterra

## Trentino. Una vacanza da gustare fino all'ultimo sorso.

Il verde dei boschi  
L'aria salubre della montagna  
Il relax di un ruscello  
I vini e i piatti tipici regionali  
Il sapore delle cose antiche  
L'azzurro dei 297 laghi alpini  
Gli itinerari della cultura e del folklore

**Trentino. Una vacanza che fa bene: dalle Dolomiti al Lago di Garda.**

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO Assessorato Turismo - C.so Novembre 132 - 38100 Trento - Tel. 0461/80000  
Per informazioni: M.L.A.N.O. Piazza Duca - 3 - Tel. 0461/87985-87987 - I.P.A.M. Galleria Galvani - Tel. 0461/742416